

# LA VERA VITA

## LA FEDE RADICE PROFONDA DEL PENSIERO STURZIANO

Pubblichiamo due brevi capitoli dell'opuscolo di Mons. Pennisi consegnato al convegno di Lucca organizzato dal movimento "Rinnovamento nello Spirito Santo".

L'esperienza di fede di **don Luigi Sturzo**, vissuta nel desiderio di fedeltà a Cristo nella Chiesa del suo tempo, fu coniugata con un'attività sociale, politica e culturale tesa a mostrare apologeticamente **come il Cristianesimo potesse svolgere un ruolo positivo nel dare risposta ai problemi temporali, senza ridursi a una "religione politica"**.

A Caltagirone, nella tomba di marmo bianco dove riposano i resti mortali di don Luigi Sturzo, oltre la data della nascita e della morte, è riportata significativamente quella della sua ordinazione sacerdotale avvenuta il 19 maggio 1894 nella chiesa del SS. Salvatore, all'interno del cui complesso monumentale è situato il mausoleo nel quale, nel 1962, fu traslata la sua salma.

È impossibile, in realtà, capire profondamente don Sturzo se si prescinde dalla visione teologica basata **sul realismo del soprannaturale**, che ha permeato non solo la sua vita interiore di "prete piissimo", come lo definì **Arturo Carlo Jemolo**, ma anche tutta la sua vastissima opera in campo culturale, sociale e politico.

Tra i suoi scritti, pubblicati durante l'esilio, primeggia l'opera *"La vera vita: sociologia del soprannaturale"* in cui Sturzo, partendo da un'analisi della società, vista nella sua concretezza storica, afferma che **uno studio globale di essa non può trascurare l'inserimento della realtà nell'ordine soprannaturale che, partendo dal primato della grazia, tuttavia salvaguarda l'autonomia delle realtà terrene**. Si tratta, a detta del teologo **Severino Dianich**, di un'impostazione *"di grande profondità teologica"* che anticipa quanto poi sostenuto da teologi famosi come **Karl Rahner** e **Henry De Lubac** sul realismo del soprannaturale.

Don Luigi Sturzo cercò di realizzare una ortoprassi cristiana della politica, **basata su un corretto rapporto tra ordine naturale e ordine soprannaturale**, che escludesse sia un assorbimento del naturale nel soprannaturale, sia una giustapposizione fra i due ordini.

Questa impostazione del rapporto fra grazia e natura si ritroverà sia nell'elaborazione del progetto di un partito laico di

ispirazione cristiana, sia nella sua sociologia storicista che è stata definita *"cristiana nella radice anche se laica nelle foglie"*.

La fede cristiana è sempre stata il principio animatore dell'impegno politico di Sturzo che, formatosi nel periodo del pontificato di **Leone XIII**, ebbe sempre presente come finalità ultima il motto paolino, rilanciato da **Pio X**, di *"instaurare omnia in Christo"*.

**Sturzo, basandosi sulla singolare convergenza fra il Cristianesimo e ciò che è autenticamente umano, invitava i cristiani alla lotta contro tutte le forme di totalitarismo che andasse oltre una pura difesa degli interessi religiosi: "L'errore moderno - scrisse - è consistito nel separare e contrapporre Umanesimo e Cristianesimo: dell'Umanesimo si è fatto un'entità divina; della religione cristiana un affare privato, un affare di coscienza o anche una setta, una chiesuola di cui si occupano solo i preti e i bigotti. Bisogna ristabilire l'unione e la sintesi dell'umano e del cristiano; il cristiano è nel mondo secondo i valori religiosi; l'umano deve essere penetrato di Cristiane-**

Michele Pennisi

È impossibile, in realtà, capire profondamente don Sturzo se si prescinde dalla visione teologica basata sul realismo del soprannaturale, che ha permeato non solo la sua vita interiore di "prete piissimo", come lo definì Arturo Carlo Jemolo, ma anche tutta la sua vastissima opera in campo culturale, sociale e politico.

La fede cristiana è sempre stata il principio animatore dell'impegno politico di Sturzo che, formatosi nel periodo del pontificato di Leone XIII, ebbe sempre presente come finalità ultima il motto paolino, rilanciato da Pio X, di "instaurare omnia in Christo".

L'impegno pastorale di Sturzo era supportato dalla sua formazione teologica di stampo neotomista assorbita alla Gregoriana e che egli cercò di approfondire e sviluppare con altre letture nel corso della sua vita.

È impossibile capire profondamente Sturzo se si prescinde dalla visione teologica sottesa a tutta la sua opera e dal suo impegno pastorale di prete. "Nella mia vita - scrisse - ho chiesto incessantemente al Signore di essere sempre e soltanto, ovunque sacerdote, alter Christus".

*simo. Ecco perché è un errore combattere il nazismo soltanto in nome della religione cristiana. Bisogna contemporaneamente combattere in nome dei valori umani contenuti nella libertà integrale e in nome della religione cristiana che regola questi valori e li santifica per dei fini più alti".*

Nel 1947 così si esprimeva in un articolo: *"il finalismo unico e inderogabile per tutti è il regno di Dio e la sua giustizia, che si ricapitola in Cristo Uomo-Dio. La realtà vera non è la natura ma il binomio natura-soprannatura, del quale l'unione in Cristo è il sublime e infinito prototipo. Ogni separazione in Cristo dell'uomo da Dio, come ogni separazione nell'uomo della natura dalla soprannatura, ci fa cadere nell'irreale; perché non esiste un Cristo solo uomo, come non esiste l'uomo solo natura. L'umanità di Cristo è assunta dalla divinità, la natura dell'uomo è elevata dalla grazia [...]. L'umanità, fin dal primo inizio dell'elevazione alla grazia con Adamo, vive nell'atmosfera del soprannaturale".*

Nello stesso articolo, Sturzo rileva la riduzione del Cristianesimo a naturalismo e *"l'affannarsi di apologeti maldestri e di cristianelli annacquati a dimostrare che, nel campo naturale, individuale e sociale, il benessere viene con Cristo e per Cristo, mentre egli non promise tale benessere né come finalità della fede né come concomitanza dell'agire cristiano; anzi chiamò beati i poveri in spirito, coloro che piangono, coloro che soffrono persecuzioni per la giustizia; comandò di prendere la croce a segnale; disse che mandava i suoi come agnelli in mezzo ai lupi; affermò che sarebbero stati odiati come odiato era stato lui*

Michele Pennisi

**DON LUIGI STURZO,**  
UOMO DELLO SPIRITO,  
TESTIMONE DELLA CARITÀ  
POLITICA NEL NOVECENTO



Edizioni Rinascimento nello Spirito Santo

*stesso. E, nel campo delle previsioni politico-sociali, prevede guerre, rivolte, disastri e la lotta finale dell'anticristo".*

#### IL SOFFERTO APOSTOLATO POLITICO

Don Luigi certamente nel giorno della sua ordinazione non poteva pensare dove e come l'avrebbe condotto la Provvidenza nel corso del suo ministero sacerdotale: organizzatore dell'Azione Cattolica, che allora si chiamava "Opera dei Congressi", pubblicitista che dirigeva un battagliero giornale intitolato **La Croce di Costantino**, promotore di cooperative di contadini e di sindacati di operai, pro-sindaco della sua città natale per quindici anni, vicepresidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, segretario generale della giunta dell'Azione Cattolica Italiana durante il pontificato di **Benedetto XV**, fondatore del Partito Popolare Italiano definito dallo storico **Federico Chabod** "il più importante evento politico nella storia italiana del XX secolo", esule per oltre un ventennio durante

il fascismo, autore di parecchie opere di sociologia, storia, morale, teologia, diritto, senatore a vita e battagliero polemista negli ultimi anni della sua vita.

L'impegno pastorale di Sturzo era supportato dalla sua formazione teologica di stampo neotomista assorbita alla Gregoriana e che egli cercò di approfondire e sviluppare con altre letture nel corso della sua vita.

**La Chiesa, che risalta nei primi scritti di Sturzo, è una Chiesa libera dalle compromissioni terrene, più povera, più legata al popolo, impegnata a permeare dello spirito dell'amore cristiano le strutture della società.**

**Nella sua travagliata esperienza non venne mai meno alla coerenza con la sua vocazione sacerdotale.** Quando decise di fondare il Partito Popolare Italiano, si recò con i suoi amici nella chiesa dei SS. Apostoli per un'ora di preghiera. Ricordando questo episodio, scrisse: *"Durante quest'ora di adorazione rievocai tutta la tragedia della mia vita. Non avevo mai chiesto nulla, non cercavo nulla, ero rimasto semplice prete: per consacrarmi all'azione cattolica sociale e municipale avevo rinunciato alla cattedra di Filosofia; dopo venticinque anni ecco che abbandonavo anche l'azione cattolica, per dedicarmi esclusivamente alla politica. Ne vidi i pericoli e piansi. Accettavo la nuova carica di capo del Partito Popolare con l'amarezza nel cuore, ma come un apostolato, come un sacrificio".*

Nel suo testamento spirituale, il sacerdote calatino scrisse: *"A coloro che mi hanno criticato per la*

*mia attività politica, per il mio amore alla libertà, il mio attaccamento alla democrazia, debbo aggiungere che a questa vita di battaglie e di tribolazioni non venni di mia volontà né per desiderio di scopi terreni né di soddisfazioni umane: vi sono arrivato portato dagli eventi*"; e aggiungeva: *"riconosco le difficoltà di mantenere intatta da passioni umane la vita sacerdotale e Dio sa quanto mi sono state amare le esperienze pratiche di sessant'anni di tale vita; ma ho offerto a Dio e tutto indirizzato alla sua gloria e in tutto ho cercato di adempiere al servizio della verità"*.

È impossibile capire profondamente Sturzo se si prescinde dalla visione teologica sottesa a tutta la sua opera e dal suo impegno pastorale di prete. *"Nella mia vita - scrisse - ho chiesto incessantemente al Signore di essere sempre e soltanto, ovunque, sacerdote, alter Christus"*.

A un suo compagno scriveva nel 1895 da Roma, dove era andato a completare gli studi: *"Sono qui per studiare Teologia e Sociologia: quella per elevarmi a Dio e alle cose divine, questa per prepararmi a svolgere una proficua missione a pro' del popolo"*. **Risulta da queste poche righe, che già indicano tutto un programma di vita, da una parte la sua fedeltà assoluta alla vocazione sacerdotale, dall'altra parte la modernità dell'uomo di azione che ha capito che ormai la sua attività sacerdotale deve svolgersi fra il popolo.**

La "conversione" di Sturzo all'azione sociale e la sua "vocazione politica" "come egli la chiama" fu provocata più che dalla lettura dei documenti del magistero

ecclesiastico, dall'incontro con vari esponenti del movimento cattolico-sociale, quali il **cardinale Rampolla del Tindaro, Giuseppe Toniolo, Romolo Murri, Filippo Meda**, e soprattutto dalla constatazione della miseria sia nei quartieri popolari romani dove fu mandato a benedire le case, sia nella sua Caltagirone dove un gruppo di operai si rivolse a lui per avere consiglio e aiuto.

Ecco come nell'opera *"Politica e Morale"* egli descrive la storia della sua vocazione politica: *"Quando ero professore di Filosofia e di Sociologia nel seminario maggiore di Caltagirone, un gruppo di operai si rivolse a me. Giacché combattevo l'usura con le cooperative, giacché mi occupavo della formazione dei fanciulli e dei giovani, perché non mi sarei dovuto occupatore anche dell'educazione civica dei lavoratori?"*.

Egli pose come condizioni quella di liberarsi dal *"commercio dei voti elettorali e dagli odi di partito"* e quella di acquistare *"tutti una personalità civile e morale"*.

*"I risultati furono tali che mi convinsero - commenta Sturzo - che le masse sono educabili e che il popolo può esercitare il potere [...] e che ogni educazione morale della vita pubblica deve appoggiarsi su una solida concezione della politica; agire diversamente è costruire sulla sabbia"*.

**Il riferimento costante alla croce di Cristo e alla dimensione escatologica del Cristianesimo, servì a liberare Sturzo dalla volontà di affermazione e di successo a ogni costo** e impedì che la sua "utopia politica" (nel senso di progetto politico originale e critico nei confronti

dei sistemi sociali e politici vigenti) venisse presentata come la "panacea" di tutti i mali.

**Da questa concezione egli derivò lo spirito di sacrificio nella lotta per la giustizia, l'attesa paziente anche se non passiva dell'avvenire, il puntare su tempi lunghi, la capacità di accettare gli insuccessi e le sconfitte politiche senza perdersi d'animo, l'ubbidienza attiva, talvolta sofferta e mai servile.**

Quando fu costretto a dimettersi dalle cariche del partito, che aveva fondato, e a partire per l'esilio, nel luglio del 1923 scrisse una lettera a **Pio XI**, in cui si nota la fierezza e la nobiltà del suo animo di prete ubbidiente, ma che sa esprimere le sue ragioni: *"Purtroppo il mio ritiro - scrive fra l'altro - sarà fatto passare come un'implicita sconfessione del Partito Popolare Italiano; quei pochi sacerdoti che vi lavorano in provincia, e che sono i mirabili difensori di tanta parte del popolo oppresso, saranno costretti a ritirarsi; ai deputati impegnati in una battaglia politica così grave (la legge elettorale Acerbo, ndr), si rimprovererà di non comprendere il monito del Vaticano. E poiché tutti i popolari sono cattolici (e veri cattolici) l'offensiva che sarà fatta sotto il pretesto della Santa Sede turberà molte coscienze e tenterà di far credere che la Chiesa appoggi il governo fascista e il fascismo; i cui metodi, non solo nel campo politico ma in quello etico, sono per tante ragioni a rimproverarsi"*. E concludeva: *"Non so se V.B. onorerà il suo sguardo questo mio foglio. L'ho scritto credendo di compiere il mio dovere, perché la mia coscienza, altrimenti, non sarebbe stata tranquilla"*.

**Il riferimento costante alla croce di Cristo e alla dimensione escatologica del Cristianesimo, servì a liberare Sturzo dalla volontà di affermazione e di successo a ogni costo e impedì che la sua "utopia politica" (nel senso di progetto politico originale e critico nei confronti dei sistemi sociali e politici vigenti) venisse presentata come la "panacea" di tutti i mali.**

**Quando fu costretto a dimettersi dalle cariche del partito che aveva fondato e a partire per l'esilio, nel luglio del 1923 scrisse una lettera a Pio XI, in cui si nota la fierezza e la nobiltà del suo animo di prete ubbidiente ma che sa esprimere le sue ragioni.**